

**Luca Rimoldi, 2017**  
**Lavorare alla Pirelli-Bicocca.**  
**Antropologia delle memorie operaie**  
**Bologna: Clueb**

DI FRANCESCO VIETTI

Fare ricerca nel campo dell'antropologia del lavoro oggi in Italia significa spesso occuparsi di memorie, di assenze, di qualcosa che non c'è più, scomparso o delocalizzato altrove. Soprattutto per quanto riguarda il lavoro operaio, gli studi italiani rischiano sempre più di evocare le riflessioni sviluppate negli ultimi decenni nell'ambito dei *post-socialist studies*. Le domande cui Luca Rimoldi si propone di rispondere nella sua ricerca etnografica relativa all'industria Pirelli del quartiere della Bicocca, a Milano, non sono dissimili dai quesiti che poneva qualche anno fa Luigi Za (2012)<sup>1</sup> nella sua indagine sul *Kombinat* di Tirana, una grande fabbrica tessile dell'Albania socialista fallita durante la transizione verso l'economia di mercato: cosa accade nella biografia delle persone quando il mondo in cui sono cresciute scompare? Cosa resta nella coscienza individuale e collettiva delle esperienze che hanno orientato la propria formazione in un contesto sociale, economico e politico che ha ormai perso significato? Come si trasformano i luoghi che un tempo ospitavano i grandi impianti produttivi oggi ridotti in rovina o riconfigurati come luoghi di consumo?

Fulvia D'Aloisio, l'antropologa che insieme a Simone Ghezzi più diffusamente si è occupata di lavoro industriale in Italia (2016)<sup>2</sup>, nella sua prefazione a "Lavorare alla Pirelli-Bicocca. Antropologia delle memorie operaie" mette bene in luce il principale pregio del volume: una ricerca in cui la solidità teorica e metodologica è messa al servizio dell'empatia con cui l'autore co-costruisce il proprio oggetto e campo di ricerca con i propri interlocutori, venendo coinvolto in prima persona nel processo di ri-costruzione del senso di un *luogo*, il quartiere della Bicocca, e di un *tempo*, l'Autunno Caldo delle contestazioni sindacali alla Pirelli del 1968-69. Non è certo un caso che Luca Rimoldi apra l'*Introduzione* del libro con l'elenco dei nomi e cognomi dei suoi interlocutori (Renzo Baricelli, Vito Basilico e tanti altri) e

---

1 Za, L. (2012), *Kombinat. Storia e vita quotidiana di un quartiere simbolo di Tirana*, Nardò (LE), Besa.

2 D'Aloisio, F., Ghezzi, S. (2016), a cura di, *Antropologia della crisi. Prospettive etnografiche sulle trasformazioni del lavoro e dell'impresa in Italia*, Torino, L'Harmattan Italia.

chiuda 188 pagine più tardi le sue *Note conclusive* evocando il ruolo svolto da una sua intervista nell'accompagnare il ricordo di uno di loro nel toccante momento della sua scomparsa. Si esplicita così la circolarità che coinvolge il ricercatore e gli operai di quella "generazione effimera" protagonista delle lotte che si concretizzarono nella firma dello Statuto dei lavoratori: una relazione in cui il sapere antropologico diviene strumento e risorsa anche per gli stessi soggetti che hanno preso parte al lavoro di campo del ricercatore.

Il libro si articola seguendo la polifonia di voci che mettono in scena un unico, complesso discorso sulla memoria. A parlare sono i luoghi del quartiere e i reparti di produzione, i documenti conservati nell'archivio storico delle Industrie Pirelli, gli operai e i sindacalisti che rievocano e conferiscono un significato alle proprie storie di vita fatte di migrazioni interne, di formazione politica, dell'ingresso in una fabbrica che ne forgia le identità personali e collettive in termini di coscienza di classe. La memoria è un campo di ricerca conteso, talvolta dissonante, in cui è bene muoversi con attenzione: cruciale in tal senso risulta la genealogia degli studi che Rimoldi traccia prima di portarci con sé sul terreno, ripercorrendo un cammino intellettuale che spazia da Maurice Halbwachs ad Aleida Assmann e che ci avverte della dimensione *costruita e narrata* di quanto ci attende alla Pirelli-Bicocca, un intreccio di punti di vista, di rappresentazioni.

Ecco dunque comparire per primo in scena Giovan Battista Pirelli, il mitico fondatore della "nostra Ditta" (*Capitolo I*). Le sue sono avventure di altri tempi: la laurea in ingegneria a Milano nel 1870, un viaggio di formazione attraverso l'Europa, una sorta di *grand tour* attraverso cui il nostro eroe sviluppa il suo specifico interesse per l'industria della gomma, la nascita nella fabbrica, le guerre mondiali e l'acquisizione delle piantagioni a Singapore e a Giava. E qui Rimoldi, seguendo le pagine della *Vita di un'azienda industriale* scritta da Alberto Pirelli nel 1946, è quasi colto dalla vertigine dell'archivio e dall'intuizione che un intero volume di antropologia potrebbe essere dedicato alla "situazione coloniale" di queste Piantagioni Pirelli dell'Estremo Oriente, dove nel 1920 "furono organizzate grandi feste per l'arrivo del 'Capo Europeo' e caratteristiche danze e processioni di nativi". Ma al di là di questa iconografia esotica, l'immagine che l'Archivio restituisce è l'auto-rappresentazione di una storia esemplare di quella generazione di ingegneri-imprenditori che diedero avvio alla prima industrializzazione italiana e lombarda. Una storia "di famiglia" che, dopo la ricostruzione post-bellica, nel 1965 sotto la direzione della terza generazione di Pirelli giunse a contare ottantacinque stabilimenti in tutto il mondo e oltre 70 mila dipendenti.

Tra questi vi erano anche gli oltre 15 mila della Bicocca. Il primo grande stabilimento dell'industria, un'area di oltre 750 mila mq la cui edificazione era cominciata già nel 1908 e che fino agli anni Settanta rimase il più importante del Gruppo Pirelli con i suoi tre fondamentali dipartimenti: pneumatici, cavi e articoli in gomma. Tuttavia, anche se il grattacielo del Pirellone

continuava a svettare su Milano, a partire dagli anni Ottanta il tramonto del modello industriale di tipo fordista portò alla crisi e poi alla graduale dismissione degli impianti della Bicocca. Nel decennio successivo, con buona parte della zona ormai ceduta al Comune, iniziò il lungo processo di ripensamento e riconversione del quartiere che avrebbe dovuto ospitare edifici residenziali, uffici, luoghi ricreativi e la nuova università. Ed è in questo quartiere svuotato di operai e oggi frequentato principalmente da studenti e professori che Luca Rimoldi incontra i suoi interlocutori (*Capitolo II*). Passeggia con loro lungo viale Sarca là dove c'era l'ingresso della fabbrica e si facevano i picchetti, pranza alla trattoria toscana "da Aldo", punto di ristoro popolare divenuto nel corso dei decenni luogo di incontro e socializzazione, si sofferma davanti alla stazione ferroviaria di Greco, un "porto di mare" dove i lavoratori arrivavano e ripartivano a ogni ora del giorno e della notte. Durante queste interviste itineranti a prevalere è il sentimento, o per citare la prospettiva ben delineata da Vittorio Lingiardi nel suo recente *Mindsca- pes* (2017)<sup>3</sup>, il "paesaggio della mente" della nostalgia. Nostalgia del lavoro, della gioventù, della lotta, di un futuro idealizzato e mai realizzato. Psiche e territorio si fondono nel paradigma del declino, in un percorso di ascesa e ineluttabile caduta.

Di fronte a un tessuto urbano sfilacciato dove le tracce del passato sono sempre più labili, di fronte a un archivio aziendale che racconta la storia dalla parte del padrone, delle materie prime e del prodotto, ma nulla dice delle vite di generazioni di operai, per raccogliere il punto di vista di chi nei reparti della gomma ci ha lavorato una vita intera non resta che mettersi in paziente ascolto delle storie di Mario Danieli, Luigi Roma, Tina Colombo... Biografie che pur nella loro specificità paiono intrecciarsi in un comune copione di scelte esistenziali e lavorative (*Capitoli III, IV*): l'abbandono della propria città o regione d'origine per emigrare in Lombardia, a Milano, per sfuggire alla povertà in cerca di un lavoro sicuro; l'ingresso in fabbrica come un vero e proprio rito di passaggio che segna l'inizio dell'età adulta, la possibilità di rendersi autonomi dalla propria famiglia e di farsene una nuova; l'emergere della consapevolezza della pericolosità delle condizioni di lavoro, l'esperienza dello sfruttamento, la percezione che solo attraverso uno sforzo collettivo si sarebbero potuti rivendicare i propri diritti e ottenere maggiore dignità e rispetto; il Partito Comunista, la Cgil e il Cub, le assemblee, gli scioperi, la "battaglia" contro il "cottimo": strategia, consenso, forza, politica e poetica della contrattazione sindacale. Nelle parole di Renzo Baricelli: "Ci sentivamo rivoluzionari di professione (...). Nella lotta emergono le qualità e i difetti, ma soprattutto le qualità: la solidarietà, la fiducia reciproca, lo slancio, il senso di comunità, il sentirsi partecipe di una cosa che ti colpisce

---

3 Lingiardi, V. (2017) *Mindsca- pes. Psiche nel paesaggio*, Milano, Raffaello Cortina Editore.

emotivamente. L'impatto delle lotte è così forte nel vissuto di ogni persona che si potrebbe considerare quasi un trauma e quindi (...) vengono impressi forti cambiamenti anche per quanto riguarda il considerare se stessi, la vita, le relazioni" (p.171).

Non tutto può essere ricordato. Ciò che non appartiene al campo della memoria appartiene all'oblio, regno naturale dell'essere umano, come ha sostenuto Jan Assmann. E dunque perché scrivere, o leggere, una ricerca sulla "generazione effimera" della Pirelli-Bicocca, si chiede Rimoldi in chiusura di volume? Forse, semplicemente, per non arrendersi alla precarietà endemica che tante giovani lavoratrici e giovani lavoratori sperimentano ogni giorno nelle loro vite incerte in quest'Italia di inizio XXI secolo. Con la speranza che una certa idea di lavoro, per la quale si è duramente lottato nel secolo scorso, interroghi gli studenti che ogni giorno frequentano le candide aule dell'Università della Bicocca, là dove un tempo vi fu l'insalubre reparto del nerofumo. E non solo loro.